

I Pontefici hanno detto di Padre Filippo...

(da Leone XIII a Giovanni Paolo II)

S. S. Leone XIII

In occasione della morte di Papa Leone, universalmente compianto per la grandezza straordinaria del suo lungo Pontificato, la Rivista “*San Filippo Neri. Monitore delle Congregazioni dell’Oratorio*” scrisse: “*A queste ragioni, che rendono cara e venerabile a tutti la memoria di Leone XIII, se ne aggiungono altre speciali per noi figli di San Filippo. Possiamo dirlo a nostro vanto: Egli ci amò di amore tenerissimo e non fece che beneficare ed onorare la nostra Congregazione. Non parlo di certi tratti di beneficenza mostrati fin dal principio del suo Pontificato, pegno certissimo del suo affetto paterno, e mi fermo in primo luogo alla dignità della Porpora a cui si degnò di innalzare due nostri confratelli, Enrico Newman [1879] ed Alfonso Capecelatro [1885], elevazione che rinnovò la bella età di S. Filippo, la quale vide il Baronio ed il Tarugi insigniti dello stesso onore, ed anzi la superò, avendo Egli nell’ultimo Concistoro [1903] ascritto al sacro Collegio dei Cardinali un terzo oratoriano, Mons. Herrero y Espinosa de los Monteros, Arcivescovo di Valenza. È un fatto nuovo nella storia della Congregazione che tre Porporati siano fioriti durante lo stesso Pontificato. Ma le sue benemerenze, lungi dal fermarsi qui, si levarono ad un ordine molto più sublime. Decretando l’onore degli altari ai due Venerabili Ancina e Grassi appagò il desiderio che la Famiglia Oratoriana nutriva da tanto tempo, ma sempre in vano, e la arricchì di un lustro al cui confronto sono un bel nulla le onoranze terrene. E quando nel 1895 ebbe occasione di avere a sé quei nostri confratelli che erano accorsi a Roma per le feste centenarie di S. Filippo, ebbe parole caldissime per raccomandare, alla loro operosità e buon volere, il risorgimento dell’Istituto. Risuonano ancora soavi nell’animo di chi le udì, le parole con cui nel luglio del 1897 manifestò di volere Egli stesso mettere mano alla restaurazione dell’Oratorio. [...] Il mezzo da lui vagheggiato era la fondazione di un Collegio in cui fosse, a sue spese, educato un certo numero di giovani perché, divenuti sacerdoti, facessero rivivere le Congregazioni morenti, e l’Oratorio continuasse quella vita operosa e benefica che ebbe sempre nei secoli scorsi. Né questo desiderio fu di sole parole: se ne vide l’effetto nel 1900, allorchè dà mano a fondarlo, meglio che in altro luogo a Perugia, per gli ottimi studi che vi fioriscono, come più volte si espresse, fidando pel suo aumento nella nostra cooperazio-*

ne. E come il desiderio di un generale risorgimento fosse in Lui costante lo si conobbe il 5 e 6 giugno scorso, quando, avuta occasione di riparlare dell'opera sua, non cessò di raccomandarla nuovamente con espressioni di tenerissimo affetto, e con lettera del 2 luglio, il giorno prima che cadesse ammalato, fece annunciare l'ultima offerta. [...] Il suo nome vada per noi sempre congiunto a quello di san Filippo, perché, come l'uno fondò la Congregazione, così l'altro desiderò di esserne il restauratore. La qual cosa se non vide avverata, deh volga sopra essa dal Cielo il suo sguardo e ispiri al Suo Successore di condurre a termine l'opera iniziata; impetri a tutti i figli di San Filippo amore sincero per il loro Istituto, uniformità di pensieri e di sentimenti, perché, congiunti con vincoli di vera carità, mettano ad effetto i suoi grandi ideali, e si vegga, come Egli desiderava, l'Oratorio tornato all'antico lustro di scienza e di santità¹".

1. Dal "Breve" per il III centenario della morte di S. Filippo, 1895.

“Nel richiamare alla mente le singolari virtù di S. Filippo Neri, questo caro ricordo solleva il nostro animo e lo trasporta soavemente all'amore di Dio. La dottrina congiunta con l'innocenza della vita, un ardente zelo di promuovere la fede, una carità smisurata verso i poveri, tutte le più elette prerogative rifulsero in modo mirabile in lui, che dalla cattedra e dal confessionale, nei pubblici discorsi e nelle esortazioni private, si adoperò a condurre sul sentiero della virtù molte persone; e negli ospedali, nelle carceri, nelle chiese e per le strade diede sempre illustri prove del suo apostolato. Quantunque egli avesse consuetudine con i dotti e con i principali uomini del suo tempo, mosso dall'amore dell'umiltà, abbracciando la stoltezza della Croce, e disprezzando le caduche cose della terra, si trovava assiduo e nella sua carità sempre operoso tra i poveri che andavano elemosinando e tra i bisognosi che peregrinavano alle porte di S. Pietro.

La Congregazione dei Preti secolari dell'Oratorio, che tanti titoli di benemerenzia ha acquistato nella storia del cristianesimo, seguendo le norme del Fondatore, attende massimamente alla pia formazione della

¹ IV, 4, pp. 93-95. Da indizi interni, si deduce che l'articolo, non firmato, è di P. Paolo Recanatesi.

gioventù, e riconosce la sua origine da San Filippo, il quale per primo condusse i giovani romani, in devoto e sapiente pellegrinaggio, alla visita delle sette maggiori Basiliche di Roma. Inoltre, ben conoscendo come la musica sacra elevi gli animi alla pietà, per primo egli fece comporre quei carmi che poi furono detti Oratorii, affinché la musica, accompagnata dalla poesia, inducesse a virtù le menti dei fedeli; si diede inoltre a frequentare gli antichi Cimiteri dei Martiri, in rovina da gran tempo e quasi dimenticati, e con le sue esortazioni indusse il dottissimo Cardinale Cesare Baronio a dettare l'immensa opera degli *Annales Ecclesiastici*.

Chi ignora quanto Roma debba a Filippo?”²

2. *Motu Proprio “Eximiis in Ecclesiam”.*

“Per insigni meriti verso la Chiesa splende e splenderà sempre il nome di Filippo Neri. Egli, infatti, è uno di quegli uomini che nel secolo XVI Dio ha fatto sorgere nella Sua misericordiosa Provvidenza perché si adoperassero a sanare con zelo, sia con i loro santi esempi di vita, sia con Istituzioni durature e feconde, le ferite arrecate alla religione ed alla pratica cristiana della vita. Al Neri si aprì in Roma largo campo allo zelo sacerdotale, ed egli vi lavorò senza posa fino all'ultima vecchiaia con frutti meravigliosi. A buon diritto perciò meritò di essere chiamato Apostolo di Roma; e a lui giustamente, pochi anni orsono, nel III centenario della sua beata morte Roma tributò solenni e riconoscenti onori.

Benchè abbracciasse ogni forma di pietà e di carità, S. Filippo si distinse tuttavia per una singolare cura nell'educare la gioventù e nel formare il Clero alla scuola di ottimi esempi: due cose che egli felicemente conseguì fondando la Congregazione dei Preti dell'Oratorio. Essa fu tale palestra di solida virtù e di dottrina, da meritare al suo Fondatore, ancor vivente, il grande favore dei Pontefici dai quali ebbe non pochi benefici e la legittima approvazione. Moltiplicatesi poi le Case, è noto quale eletta schiera di sacerdoti e quale abbondanza di beni sia da essa derivata fino ai giorni nostri.

Ora, ripensando Noi a queste cose, provavamo dolore nel vedere in

² Dal Breve per il III centenario della morte di S. Filippo Neri, 5 maggio 1895; del testo latino diamo una nostra traduzione.

molte città d'Italia, per effetto delle perniciose leggi di soppressione degli Ordini religiosi, venir meno in numero e vigore il sodalizio filippino. Perciò, avendo Noi sempre per esso speciale benevolenza, abbiamo pensato di rivolgere a suo favore le Nostre attenzioni, come pure abbiamo fatto verso altri Ordini religiosi. A tal scopo abbiamo comperato a nostre spese una casa abbastanza grande in Perugia, presso la chiesa del Padre S. Filippo, destinandola ad educare scelti chierici per l'Istituto che, attraverso una buona formazione, possano diventare degni operai, a vantaggio e ad onore dell'Oratorio e a beneficio delle anime, specialmente in questo tempo non molto diverso da quello in cui la Congregazione sorse. E confidiamo che alle Nostre intenzioni e sollecitudini non manchi il desiderato successo con il favore di Dio e con la tutela che eserciterà sul Collegio, insieme con il Padre S. Filippo, quell'illustre suo discepolo, Antonio Grassi, al quale siamo lieti di aver potuto decretare con solenne rito gli onori dei celesti Beati in questo stesso felicissimo giorno"³.

Si riporta qui, poiché strettamente legata all'opera di papa Leone XIII nei confronti dell'Oratorio, la Lettera del Card. Alfonso Capecelatro, indirizzata "*Ad omnes Praepositos Congr. Oratorii*", che accompagna gli Acta del Convegno, da qualcuno impropriamente chiamato "Primo Congresso", in cui Papa Leone volle che si riunissero i Prepositi presenti a Roma per le celebrazioni del III centenario filippiano, sotto la presidenza dell'Em.mo Capecelatro⁴.

"Reverendo Padre e Fratello carissimo nel Signore,

Sua Santità Leone XIII, amantissimo del nostro Istituto, nell'Udienza e nel colloquio che si è degnato concedere a me e ad altri sodali Filippini il 4 giugno scorso, congratulandosi delle celebrazioni del III centenario della pia morte di S. Filippo Neri, ed accogliendole in auspicio di grande frutto spirituale, rivolse pure il Suo cuore alle Congregazioni del nostro Istituto, nella loro situazione attuale, in Italia principal-

³ Motu Proprio "*Eximiis in Ecclesiam*", 30 settembre 1900. Ne diamo una nostra traduzione.

⁴ In Arch.Pr.Gen.: Archivum Historicum. Diamo del Documento, redatto in latino, una nostra traduzione.

mente. Mosso da paterna benevolenza nei confronti del nostro Istituto, e conoscendo l'intenzione di numerosi nostri confratelli, volle che i Padri presenti a Roma in quella circostanza si riunissero e sotto la mia presidenza si confrontassero soprattutto sui criteri in base ai quali i vincoli di fraternità fra le nostre Congregazioni possano ricevere nuova vita e nuova crescita, salva sempre la Regola, massimamente in quella parte in cui stabilisce che ogni Casa da sé si regga e non sia a nessun'altra soggetta. Volle inoltre il Sommo Pontefice che le deliberazioni prese fossero comunicate a tutte le Congregazioni dell'Oratorio, affinché le confermassero con il proprio voto, inviando pure sinteticamente le loro osservazioni su quanto di meglio loro sembrasse.

Troverai perciò qui appresso, Reverendo Padre, la principale parte degli Atti di quel Convegno.

Ti prego di rispondere quanto prima a questa mia, inviandomi l'approvazione e le osservazioni della tua Comunità. Ed io presenterò al Santo Padre la tua e le altre risposte.

San Filippo Neri, che meritò di esser chiamato il grande apostolo della carità, confermerà con la sua potente intercessione i progetti dei suoi figli, che dalla carità procedono ed alla carità sono indirizzati.

Ti prego di accogliere, amatissimo Fratello, il servizio che io compio, abbracciando te e tutti i sodali Filippini di vero cuore.

Dato a Capua, dal Palazzo Arcivescovile, nella festa della Visitazione della B. V. Maria, l'anno 1895.

Aff.mo servitore

† Alfonso Capecelatro, Arc. di Capua,
della Congregazione dell'Oratorio

Seguono gli Atti.

Il 5 giugno del 1895, alle 9,30, in Roma, via di S. Basilio n.8, presso le Suore della S. Croce, dove risiede l'Em.mo e Rev.mo Sig. Alfonso, della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, Cardinale Prete Capecelatro, Bibliotecario Apostolico, Arcivescovo di Capua.

Per volontà e ordine del sommo Pontefice Leone XIII si sono riuniti alla presenza dell'Em.mo Cardinale tutti i Prepositi ed i sodali dell'Oratorio di S. Filippo Neri, presenti a Roma in occasione del terzo centenario della pia morte del santo.

Sono presenti:

1. L'Em.mo Sig. Cardinale Capecelatro, Presidente
2. P. Giovan Carlo Scaramucci, Preposito della Congregazione di Roma,
3. P. Generoso Calenzio, della medesima Congregazione, che dall'Em.mo è stato scelto in qualità di segretario ad Acta,
4. P. Giuseppe Lais, della Congregazione di Roma,
5. P. Giulio Castelli, della Congregazione di Roma,
6. P. Vitaliano Confidati, della Congregazione di Roma,
7. P. Vincenzo Rossi, della Congregazione di Roma,
8. P. Francesco Cosma y Mundet, Preposito della Congregazione di Barcellona,
9. P. Giov. Battista Porta, della Congregazione di Tudela in Navarra,
10. P. Giuseppe Auba, della Congregazione di Palma de Mallorca,
11. P. Giuseppe M. Bartolini, della Congregazione di Bevagna in Umbria,
12. P. Claudio Petiva, della Congregazione di Biella,
13. P. Giov. Battista Polverini, della Congregazione di Gradoli,
14. P. Giov. Battista Arista, della Congregazione di Acireale, delegato del Preposito,
15. P. Paolo Leotta, della medesima Congregazione,
16. P. Michele Savona, della medesima Congregazione.

Dopo l'invocazione allo Spirito Santo, l'Em.mo Sig. cardinale esordì affermando quanto sia necessario per salvar la vita stessa dell'Istituto che tutte le parti sostanziali della Regola siano fermamente osservate e per nessun motivo mutate; tra esse di particolare importanza è la prescrizione che ciascuna Casa da sé si regga e per nulla dipenda da altre Case dell'Oratorio.

Questo tuttavia non può affatto impedire che le Case siano tra loro strettamente congiunte da vincolo di fraterna carità, cosicchè a vicenda si aiutino come meglio possono. E tanto più per il fatto che siamo giunti ad un momento in cui numerose Case dell'Oratorio sono già prive di sodali, ed altre verseranno prossimamente nelle medesime condizioni.

Sulla base di tali considerazioni l'Em.mo Sig. Cardinale ha proposto alcuni criteri, o vie, mediante i quali le nostre Congregazioni, salva la propria autonomia, potranno riprendere forze, e far in modo che

qualche altra in futuro non muoia, come talvolta in passato è miseramente accaduto.

Tutti questi elementi, insieme alle osservazioni degli altri Padri, sono stati diligentemente vagliati ed approvati con concorde parere.

Tale è la proposta:

1. L'unione dei Privilegi. Così tutte le Congregazioni dell'Istituto saranno partecipi dei privilegi della primigenia Congregazione Romana.
2. L'unione delle preghiere e dei suffragi per i sodali defunti. Così intervenendo la morte di qualunque sodale, sacerdote o laico, si dia notizia alle altre Congregazioni mediante biglietto a stampa in cui brevemente siano elencati gli uffici del defunto ed i suoi meriti verso il nostro Istituto. Ciascuna Congregazione, appena ricevuto l'annuncio, farà celebrare una Messa e reciterà almeno un Rosario in suffragio del defunto.
3. L'unione delle volontà e dei propositi. Su questa base è necessario che ogni Casa conosca la situazione e le opere delle altre Case dell'Istituto. A tal fine non sarà di poca utilità se nelle lettere che sogliono inviarsi in occasione del Natale in questo primo anno sia data una generale notizia della propria Casa, ed in seguito, di anno in anno, siano annotate le aggiunte e le variazioni.
4. L'unione dell'ospitalità. Su questa base, tenuto conto delle possibilità di ogni Casa, mai sia negata l'ospitalità ai sodali che ne fanno richiesta fino ad un mese, o gratuita, se le possibilità lo permettono, o a prezzo modico, da stabilirsi dal Preposito della Casa ospitante e dai PP. Deputati.
5. L'unione del reciproco aiuto, in denaro, in favori, in opere secondo la necessità e le possibilità di ogni Casa, come si addice a fratelli che riconoscono un comune Padre. Questo aiuto va inteso anche nel senso che una Congregazione numerosa conceda a tempo definito un sodale ad altra Congregazione bisognosa, il quale conserva nel frattempo tutti i diritti di cui gode nella propria Congregazione.
6. Si deve rivolgere supplica al Sommo Pontefice al fine di ottenere che quando una Casa dell'Oratorio deve chiudere per mancanza di soggetti, il suo patrimonio di mobili ed immobili sia dato in usufrutto ad altra Casa della stessa nazione o provincia, che, a giudizio del Sommo Pontefice, ne abbia maggiormente bisogno, fino a che

- la Congregazione venuta meno non ritorni al suo precedente stato.
7. Se poi la chiesa di detta Congregazione è parrocchiale, bisogna ottenere dall'Ordinario del luogo che nel frattempo nomini un economo curato ad nutum, così da concedere alle altre Congregazioni Filippine di presentare un sodale idoneo a reggere la Parrocchia.
 8. L'unione in ciò che si riferisce al lavoro culturale delle Congregazioni. Ogni Congregazione renda note alle altre dell'Oratorio tutte le opere d'ingegno prodotte dai propri sodales; un esemplare dei libri, almeno a prezzo minimo, sia offerto; in qualche caso proporrà che l'opera sia tradotta in altre lingue.
 9. Sarà di non poco giovamento avere di tempo in tempo a Roma, dove è la Congregazione primigenia e dove si conserva il corpo del S. Fondatore, dei Convegni Filippini volti a conoscere meglio il S. Fondatore e il suo Istituto, a rafforzare la reciproca carità tra le Congregazioni, ed anche a conoscere le necessità di ciascuna Casa ed a stabilirne i rimedi.
 10. Il Collegio di alunni, retto a Roma, in Via Giulia 163, da P. G. Castelli è solo un Pensionato destinato a formare dei giovani nello spirito di S. Filippo. Ogni Congregazione potrà però accettare o rifiutare questi giovani, se vorranno essere aggregati alle Congregazioni. La Congregazione Romana approva sicuramente questa istituzione, anzi la prende sotto la propria tutela, ma non se ne assume la responsabilità e a patto di non essere vincolata per nulla alla sua amministrazione. È desiderabile tuttavia che tutte le Congregazioni dell'Oratorio aiutino, secondo le loro possibilità, quest'opera che senza dubbio è di grande importanza e sarà di non poca utilità al nostro Istituto, ed ha bisogno di spese straordinarie. Questi giovani sono tenuti a partecipare alle pie pratiche dell'Oratorio alla Chiesa Nuova; formare il loro animo alle virtù sull'esempio di S. Filippo; seguire costantemente il modo di vivere del nostro Istituto. Se altre Congregazioni volessero istituire proprie case di formazione o seminari filippini a somiglianza di questo Pensionato romano, faranno sicuramente una buona opera e sappiano che sono degne di grande lode."

S. S. Benedetto XV

Parlando di questo Pontefice, il Rappresentante delle Congregazioni Filippine presso la S. Sede rilevava: *“E’ noto che l’immortale Pontefice Benedetto XV, come inserì nel Codice di Diritto Canonico, da lui promulgato, il vivo desiderio che il Clero secolare, ritornando alle consuetudini apostoliche, viva unito in comunità (can. 234), così sempre additò, in linea con i suoi Predecessori, nel nostro glorioso Patriarca San Filippo non solo il sacerdote modello, ma il restauratore di quel più perfetto metodo di vita sacerdotale. [...] Chi è che non scorga nel citato canone una chiara allusione al nostro Istituto ed una prova delle sollecitudini pontificie per la sua conservazione? Chi legge: “consuetudo vitae communis inter clericos laudanda est, eaque, ubi viget, quantum fieri potest servanda”, si porta subito con il pensiero alle nostre Congregazioni [...] Tuttavia il paterno interessamento di S. S. Benedetto XV per le Congregazioni Filippine si esplicò in una forma anche più pratica, efficace, durevole. Egli studiò a fondo la natura ed i bisogni questi organismi mirabilmente, insuperabilmente congegnati, avendolo vicende provvidenziali della sua vita posto ad intimo contatto con parecchi tipici esemplari. Al suo occhio indagatore non sfuggì né l’immensa riserva di ancor fresche energie che essi racchiudevano, né un lento ma progressivo loro affievolimento, congiunto col pericolo d’un vero e proprio sfacelo [...] Benedetto XV, anima eminentemente conciliatrice, ma energica ad un tempo, individuato il male, tosto vi applicò il rimedio: quello precisamente che altri aveva escogitato, non però sufficientemente ponderato: l’unità, salva l’autonomia caratteristica, delle singole Congregazioni.”*⁵.

Benedetto XV diede inizio alla serie dei Congressi Filippini, convocati dalla Sede Apostolica, perché tra i Prepositi delle Congregazioni iniziasse il confronto in vista di nuove soluzioni ai persistenti problemi. Il primo (1918) ed il secondo (1921) si celebrarono sotto il Pontificato di questo grande Pontefice, di cui riportiamo uno scritto degli ultimi mesi della sua vita.

⁵ Indirizzo del P. Cesare Nanni ai Prepositi, in *“San Filippo Neri”*, IV (1924), 6, pp.1-2.

Lettera per il III centenario della canonizzazione di S. Filippo.

“Molto opportuno Ci è sembrato il programma di rendere memorabile la fausta ricorrenza, più che con la pompa dei festeggiamenti, con l’efficacia di manifestazioni e di opere che mirino a ritemperare sull’esempio di S. Filippo la fede e le virtù cristiane.

Noi vogliamo sperare che in tale maniera rifulgerà di nuova luce la mite figura del grande Apostolo di Roma, il quale seppe congiungere la santità più austera alla amabilità disinvolta e il sorriso della festevolezza. Speriamo soprattutto che si riaccenda in mezzo ai giovani il fervore da lui acceso quando li conduceva alla visita e all’assistenza degli infermi negli ospedali, al catechismo dei fanciulli e degli operai, e sulle tombe dei Martiri; quando a chi gli auspicava gli onori della terra egli rispondeva guardando al Cielo: Paradiso, Paradiso!”⁶

S. S. Pio XI

Ricordi ed affetti personali, rievocati anche durante le Udienze concesse agli Oratoriani, legarono Papa Pio XI a San Filippo. Ma fu soprattutto la sua decisione di istituire la Visita Apostolica con il conseguente inizio dei passi verso la creazione dell’Institutum Oratorii ad inserire questo Sommo Pontefice, a titolo speciale, nella storia dell’Oratorio.

Lettera per il III centenario della canonizzazione di S. Filippo.

“Se per le feste del terzo centenario della canonizzazione di San Filippo Neri fu tanto opportunamente diretta una parola di incoraggiamento e di encomio dall’immortale Nostro Predecessore Benedetto XV, di f. m., non è meno giusto che eguali sentimenti di paterna soddisfazione e di legittima gioia si esprimano da Noi che, trasferiti per divina Provvidenza a questa Cattedra di San Pietro dalla sede di San Carlo e di Federico Borromeo, legati ambedue da tenerissimi vincoli coll’Apostolo di Roma, ve-

⁶ Dalla Lettera all’Ecc.mo Principe don Camillo Francesco Massimo, dell’Oratorio Secolare di Roma, Presidente del Comitato delle Feste per il III Centenario della Canonizzazione di S. Filippo Neri, 24 novembre 1921.

niamo ad avere verso lo stesso Apostolo un titolo di particolare venerazione. Perciò non meno del compianto Pontefice, chiamato dal signore a solennizzare la faustissima ricorrenza tra il tripudio degli angeli, Ci compiaciamo del pio e lieto avvenimento tre volte secolare, e Ci congratuliamo non solo del programma con cui il Comitato Romano intende farne solenne e degna commemorazione, ma dello zelo con il quale esso va traducendosi in atto per mettere in luce l'umile e grande figura del glorioso Maestro e Padre della romana gioventù, nel quale si congiunsero in mirabile e quasi soprannaturale armonia, la severa e rigorosa austerità dell'asceta con la più dolce e soave amabilità e carità angelica. Ben di cuore pertanto facciamo voti che i prossimi festeggiamenti, raccogliendo intorno all'urna del Santo, circonfunsa di novella gloria e di novello splendore, tutto il popolo di Roma ed in primo luogo le balde schiere della cattolica gioventù, segnino, per efficace intercessione di questo grande amico di Dio e degli uomini, un forte argine al dilagare di quella corruttela e miscredenza che il flagello della guerra ha lasciato in triste retaggio, e siano alla tribolata umanità l'aurora di quella pace vera e duratura che poggia soltanto sulla vita veramente ed interamente cristiana.”⁷

S. S. Pio XII

Eugenio Pacelli ha avuto una particolarissima devozione verso S. Filippo fin da ragazzo, quando, sotto la guida dei Padri della Vallicella, frequentava il “Collegio Vallicelliano” istituito per la formazione spirituale ed il servizio liturgico della Chiesa Nuova. Giovane sacerdote, fu assiduo celebrante e confessore alla Vallicella, fino a che i sempre più alti incarichi glielo consentirono. Da Pontefice, in ripetute occasioni manifestò la sua benevolenza verso i Padri dell'Oratorio, e permise che il Collegio Filippino Internazionale portasse il suo nome. Ricevette con amabilità paterna i partecipanti ai Congressi del 1942 e del 1948, compiacendosi delle celebrazioni del centenario della conversione di Newman, della Pentecoste di fuoco di S. Filippo, della consacrazione sacerdotale del Santo, e benedicendo ogni anno i partecipanti alla Visi-

⁷ Dalla Lettera all'Ecc.mo Principe don Camillo Francesco Massimo, dell'Oratorio Secolare di Roma, Presidente del Comitato delle Feste per il III Centenario della Canonizzazione di S. Filippo Neri, 8 marzo 1922.

ta delle Sette Chiese, a cui egli pure, da Cardinale, qualche volta partecipò. Fu lui a confermare nell'Udienza del 12 aprile 1943 le rinnovate Costituzioni e gli Statuti Generali dell'Institutum Oratorii. Fra il 1946 ed il 1953 manifestò il suo amore per l'Oratorio anche con ripetuti aiuti alla Congregazione di Roma nella costruzione del complesso della Garbatella. Ormai al termine dei suoi giorni, ancora volle ricevere a Castel Gandolfo, ai primi di ottobre, il Congresso Generale dell'Istituto, a cui rivolse l'Allocuzione che più sotto riportiamo.

I. Lettera per il IV centenario della "Pentecoste" di S. Filippo.

“È richiamo e conforto inatteso alla tenera pietà da Noi nutrita fin dall'infanzia per il caro San Filippo Neri la imminente data, quattro volte centenaria, del singolare carisma di carità onde l'Apostolo di Roma fu privilegiato da Dio con la visibile dilatazione del cuore. Il solenne ricordo del prodigio nuovo, col quale piacque alla divina Bontà di confermare sensibilmente la santità del Suo servo e in particolar modo il suo impeto di amore per il divin Maestro Gesù, per la sua Madre Maria e per la salute delle anime, cade quanto mai opportuno in un'ora in cui gli uomini – e per di più talora i cristiani- nulla hanno così dimenticato come questo supremo amore che assomma la religione e la civiltà, ed è quindi la sicura garanzia della felicità delle nazioni e degli uomini tutti.

Pertanto, presenti con viva soddisfazione dell'animo Nostro a questa celebrazione, mentre Ci portiamo in spirito a quella che fu la dimora di così amabile Santo ed il testimonio delle sue mirabile gesta e del suo serafico amore, il Nostro pensiero va soprattutto alla cieca furia degli odi scatenati dal flagello della guerra; e all'intercessione di Filippo chiediamo che siano risparmiati all'afflitta umanità, in particolar modo alla diletta Roma, ulteriori mali, lutti e dolori, e a tutti sia dato di ritornare fratelli sotto i segni di Gesù Cristo, Principe della Pace.

Con questi sensi rinnoviamo al Protettore della Nostra prima età l'espressione del Nostro affetto e della Nostra riconoscenza...”⁸.

⁸ Dalla Lettera a P. Paolo Caresana, Preposito dell'Oratorio di Roma, nel IV centenario della "Pentecoste" di S. Filippo, 25 maggio 1944.

II. *Discorso al Congresso Generale dell'Oratorio, 1958.*

“Fin dagli anni della Nostra giovinezza abbiamo incominciato ad amare in modo particolare il vostro Istituto e nella chiesa che in quest'Alma Roma è affidata alle vostre cure abbiamo esercitato per i fedeli qualche servizio del Nostro sacerdozio.

Oggi, mentre Ci è dato di vedervi alla Nostra presenza e di parlarvi con paterno animo, Ci pare che quel ministero di singolare carità in qualche modo si rinnovi.

Desiderando, come voi stessi desiderate, di infondervi coraggio nel proseguire rettamente nelle vostre iniziative e nelle vostre opere, questo in primo luogo vi raccomandiamo: di impegnarvi con zelo a rivestire, per dir così, quella apostolica forma di vita di cui risplendete il vostro fondatore San Filippo Neri.

Egli certamente può ripetervi dal cielo, come esortazione, la parola dell'Apostolo Paolo: “Vi prego di essere miei imitatori come anch'io lo sono di Cristo” (I Cor. IV, 17); “Siate miei imitatori, fratelli, e osservate coloro che camminano secondo il modello che vedete in noi” (Fil. III, 17).

Tenera devozione verso Dio, la sua SS.ma Madre e tutti i Santi, che si rinnova nella preghiera e nella meditazione delle cose celesti; e sia ardente e al tempo stesso lieta e gioiosa; impegno nel conformare alla virtù non solo l'animo vostro, ma anche quello del prossimo e soprattutto dei sacerdoti; atti ed opere di volontaria penitenza con cui espiare i propri ed altrui peccati e con cui conciliare a sé ed al prossimo le grazie divine; cristiana carità verso i poveri, con cui provvedere non solo alle necessità corporali, ma a quelle spirituali soprattutto, così da offrire celeste conforto a chi vive nel dubbio, nei travagli e nelle angosce: tutte queste cose, dilette figli, che rifulgono di singolare luce nella vita del vostro S. Fondatore, oggi sono proposte alla vostra imitazione.

Voi sapete quanto il nostro mondo abbia oggi bisogno di virtù cristiana e di santità più di ogni altra cosa; a questo dunque siete chiamati con ogni impegno a lavorare, così da procurare, mediante il dono che avete ricevuto, a voi e agli altri la salvezza.

Nulla, in tale impegno, vi sembri così arduo da non poter essere conseguito, con l'aiuto della grazia; ed alacramente volgetevi anche

verso le nuove opere e progetti che questa nostra età comporta, ma in modo corretto per poter portare a felice compimento questo santissimo proposito.

Raccomandiamo poi in modo speciale alle vostre cure la gioventù.

Voi ben conoscete quanto tale apostolato sia stato importante per il vostro Fondatore; sapete quanto egli si sia dedicato a che i giovani, speranza del futuro, fossero strappati da vizi e brutture e, grazie ai consigli, alla persuasione, e soprattutto all'esempio della sua santissima vita, conservassero la cristiana innocenza e l'integrità morale, o, quand'essa fosse miseramente perduta, fossero condotti, attraverso la penitenza e la preghiera, a ricuperarla quanto prima.

Seguendo le sue orme con animo concorde e con concordi forze, anche in questo campo di apostolato non risparmiate le fatiche; e nelle preghiere che a Dio innalzate questo non cessate supplici di implorare.

La cristiana educazione dei giovani infatti, cioè la retta guida nella formazione delle loro anime, è cosa tanto ardua e difficile che, non senza motivo, san Gregorio di Nazianzo la definì "arte delle arti e scienza delle scienze" (cfr. Orat., II, P.G. XXXV, 426).

All'inizio dunque è necessario implorare l'aiuto e l'illuminazione divina; poi nulla si deve tralasciare di ciò che possa condurre a compimento l'impresa: per portare soltanto qualche esempio: consigli dati negli incontri personali; esortazioni, discorsi ed insegnamenti a tutti rivolti; riviste ed altra stampa che emanino il profumo ed il sapore della dottrina cristiana; come pure quelle attività di gioco e di divertimento che, oggi soprattutto, attirano i giovani, ma che non presentino alcun danno o pericolo ad una sana educazione.

Queste cose, dilette figli, con insistenza vi raccomandiamo; queste opere con fiducia attendiamo dal vostro impegno generoso, a cui auguriamo largo l'aiuto della grazia divina.

Di essa e della Nostra paterna benevolenza sia pegno l'Apostolica Benedizione che ad ognuno e a tutti voi volentieri impartiamo⁹.

⁹ Allocuzione al Congresso Generale dell'1-4 ottobre 1958, ad usum Congregationum Oratorii. Testo in latino: "*Inde a juvenilibus annis*", in Ar. Pr. Gen.; ne diamo una nostra traduzione.

S. S. Giovanni Paolo II

Non ci sono su san Filippo documenti scritti da due Pontefici che pure nutrono devozione e stima verso il Santo e la sua opera. Papa Giovanni XXIII, beatificato nel 2000, amò l'Oratorio fin dagli anni della giovinezza, conoscendolo soprattutto attraverso la figura di S. Carlo Borromeo, di cui studiò la relazione delle Visite Pastorali, e del Baronio, sull'opera storiografica del quale fece la sua tesi di laurea e dal quale trasse il motto episcopale, che fu poi quello del suo Pontificato: "Oboedientia et pax". Negli anni della sua prima residenza romana, Mons. Angelo Giuseppe Roncalli si iscrisse all'Oratorio Secolare di Roma; visitò l'urna di S. Filippo, alla Vallicella, il giorno precedente all'ingresso in conclave da cui sarebbe uscito Sommo Pontefice, e volle raccogliersi in preghiera anche sulla tomba del Ven. Baronio; novant'anni dopo l'ultima visita di un Papa, compiuta da Pio IX prima degli eventi storici del 1870, tornò alla Vallicella per una breve visita di devozione, il 26 maggio 1960, effettuata, con grande sorpresa dei Padri, mentre si trovava a passare davanti alla Chiesa Nuova.

Il "Giornale dell'anima" riporta questa bella invocazione a san Filippo, sgorgata dal cuore del B. Papa Giovanni: "O mio buon padre Filippo, senza parlarvi voi mi intendete. Il tempo si avvicina; dov'è in me la vostra copia? Deh che io intenda i veri principi della vostra scuola mistica per la cultura dello spirito, e ne approfitti: umiltà ed amore. Serietà, serietà, beato Filippo, ed allegria santa, purissima, e slancio fecondo di grandi opere. Beato Filippo, aiutatemi a preparare la casa; accosto il mio petto gelido al vostro, bruciante d'amore, di Spirito Santo. Fac ut ardeat cor meum. Amen".

Papa Paolo VI, che visitò anch'egli nel 1973 la Chiesa Nuova e l'urna di S. Filippo, in occasione della chiusura dell'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, testimoniò il suo amore per l'Oratorio nell'amicizia costantemente conservata con grandi figure della Congregazione di Brescia, quali furono P. Giulio Bevilacqua – creato Cardinale nel 1965 ed al quale, con delicato pensiero, il Papa assegnò in Roma la diaconia di S. Girolamo della Carità, inviandogli in dono, per la presa di possesso, una gabbia di canarini, ricordo della lieta semplicità di P. Filippo –, P. Paolo Caresana, suo maestro spirituale fin dagli anni della

giovinezza – di cui scrisse in occasione della morte: “*La pia morte del Venerato P. Paolo Caresana rievoca nel Nostro animo quanto Noi stessi dobbiamo alla sua spirituale assistenza ed alla sua cordiale amicizia*” –, P. Carlo Manziana – nominato Vescovo di Crema ed al quale Paolo VI indirizzò sempre parole affettuosissime ed espressioni di grande stima –, P. Ottorino Marcolini, a cui affidò, tra gli altri segni di considerazione, la costruzione del quartiere di Acilia, per i baraccati della periferia romana, in occasione dell’Anno santo 1975. Anche la Congregazione di Roma ebbe numerosi segni di stima e di benevolenza da parte di Mons. Giovanni Battista Montini: spesso esercitò alla Vallicella il suo ministero sacerdotale, e qui volle celebrare il suo XXV di ordinazione presbiterale, donando in ricordo di questa ricorrenza il restauro della “Sala Rossa” che conserva tante reliquie di S. Filippo Neri.

Giovanni Paolo II, – che conosceva l’Oratorio ancor prima dell’elezione al sommo Pontificato principalmente per i suoi contatti con alcuni Oratoriani polacchi, e fra questi, in modo specialissimo, con P. Oldgier Kokocinski, noto predicatore di Ririri del Clero e di Missioni popolari, prima di essere nominato Preposito della Vallicella – ha dato all’Oratorio documenti preziosi. Tra questi risalta, in modo tutto particolare il Discorso, che riportiamo per primo, rivolto all’intera Famiglia Oratoriana, Sacerdoti delle Congregazioni e Laici degli Oratori Secolari, ricevuti in Udienza speciale in occasione del Congresso Generale dell’Anno Santo 2000.

I. Discorso al Congresso Generale dell’Oratorio, 2000.

“Carissimi Sacerdoti e Laici Oratoriani!

1. Sono lieto di porgere il mio cordiale benvenuto a ciascuno di voi, partecipanti al Congresso Generale della Confederazione dell’Oratorio di San Filippo Neri, che con questa visita avete voluto riaffermare sincera devozione al Vicario di Cristo e piena adesione al Suo Magistero, nello spirito del vostro Fondatore, che ha amato la Chiesa con tutto se stesso, e vi ha lasciato in eredità la sua fedeltà senza riserve alla Sede di Pietro.

Nel salutare con affetto il Padre Antonio Rios Chavez, Delegato della Sede Apostolica, rivolgo, altresì, un cordiale pensiero ad ognuna del-

le Congregazioni rappresentate al vostro Congresso Generale, esprimendo viva gratitudine per il bene che compiono e rallegrandomi della crescita che l'Oratorio sta conoscendo in diverse parti del mondo.

2. La vostra Confederazione, istituita dalla Sede Apostolica per unire nel vincolo della carità e del reciproco aiuto le singole Congregazioni dell'Oratorio, nei recenti Congressi Generali si è impegnata a rivedere i testi costituzionali nella linea indicata dalla Chiesa in occasione del Concilio Ecumenico Vaticano II. All'alba del terzo millennio cristiano, la vostra Assise si propone di rivisitare, sotto il profilo prevalentemente pastorale, le sorgenti del movimento spirituale che trae origine da San Filippo Neri, con l'intento di rispondere fedelmente alla missione di sempre: condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo "Via, Verità e Vita", realmente presente nella Chiesa e "contemporaneo" di ogni uomo.

Tale incontro, vissuto e proposto da San Filippo Neri in modo originale e coinvolgente, porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella "gioia cristiana" che costituisce il "centuplo" donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza. Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale "metodo missionario" dell'Oratorio. Esso consiste nel "parlare al cuore" degli uomini per condurli a fare un'esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene soprattutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. E' necessario proporre ai "lontani" non un annuncio teorico, ma la possibilità di un'esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia.

Ecco la grande eredità ricevuta dal vostro Padre Filippo! Ecco una via pastorale sempre valida, perché iscritta nella perenne esperienza cristiana! Auspicio che la rivisitazione delle fonti della spiritualità e dell'opera di San Filippo, operata dal vostro Congresso, susciti in ciascuna Congregazione una rinnovata consapevolezza della validità e dell'attualità del "metodo missionario" del vostro Fondatore e rechi un significativo contributo all'impegno della "nuova evangelizzazione".

3. L'Oratorio nacque dalla fede e dal genio di San Filippo Neri, che seppe comporre in armoniosa sintesi la dimensione carismatica e la piena comunione con i Pastori della Chiesa e, nella Roma del suo tempo, venne incontro con grande sapienza alle necessità spirituali e materiali

della gioventù, testimoniando a tal punto la dimensione gaudiosa della fede, da essere considerato “il profeta della gioia cristiana”. L’Oratorio caratterizza fin dagli inizi la vostra Congregazione, che da esso prende il nome, come ricorda la Bolla “*Copiosus in misericordia*” con cui Gregorio XIII la istituì nell’Anno Santo del 1575. Nata con la partecipazione di sacerdoti secolari, provenienti dalla prima esperienza dell’Oratorio e posta al suo servizio, la vostra Congregazione deve continuare a conservare al centro dei propri interessi tale benemerita istituzione, con i suoi intenti originari, il suo metodo ed il suo stile, sempre adattabile alle necessità dei tempi.

Come ricorda l’“*Itinerario Spirituale*”, approvato nel Congresso Generale 1994: “Il fine specifico e la missione della Congregazione dell’Oratorio è la nascita e la crescita di autentiche comunità cristiane, luce e sale della terra”. Nelle vostre Costituzioni esse sono presentate, fin dai primi articoli, come un’unione fraterna di fedeli i quali, seguendo le orme di San Filippo Neri, si prefiggono ciò che egli insegnò e fece, diventando così “un cuore solo ed un’anima sola” (At 4,3). Il modello a cui si ispirano sono gli incontri di preghiera semplici e familiari ed i colloqui spirituali del vostro Padre Filippo con penitenti ed amici. In tale prospettiva, l’Oratorio riconosce la sua identità nel “praticare in comune la trattazione della Parola di Dio in modo familiare, nonché l’orazione mentale e vocale, onde promuovere nei fedeli, come in una scuola, lo spirito contemplativo e l’amore delle cose divine”.

Faccio voti che l’Oratorio, ponendosi al servizio degli uomini con semplicità d’animo e letizia, sappia manifestare e diffondere tale metodo spirituale in maniera sempre più attraente ed efficace. Potrà così offrire una coerente ed incisiva testimonianza, vivendo in pienezza il fervore delle origini e proponendo agli uomini di oggi un’esperienza di vita fraterna fondata principalmente sulla realtà, accolta e vissuta, della comunione soprannaturale in Cristo.

“*Chi vuol altra cosa che non sia Cristo, non sa quello che si voglia; chi dimanda altra cosa che non sia Cristo, non sa quel che dimanda; chi opera e non per Cristo, non sa quel che si faccia*”. Queste parole del vostro santo Fondatore indicano il criterio sempre valido di ogni rinnovamento della comunità cristiana, che consiste nel ritornare a Gesù Cristo: alla sua parola, alla sua presenza, all’azione salvifica che Egli attua nei Sacramenti della Chiesa. Tale impegno condurrà i Sacer-

doti a privilegiare, com'è nella vostra tradizione, il ministero delle Confessioni e l'accompagnamento spirituale dei fedeli, per rispondere pienamente al vostro carisma ed alle attese della Chiesa. Essi aiuteranno in tal modo i laici appartenenti agli Oratori secolari a comprendere l'essenziale valore dell'essere "*christifideles*", alla luce dell'esperienza di San Filippo che, riguardo al laicato, anticipò idee e metodi che si sarebbero rivelati fecondi nella vita della Chiesa.

4. Le vostre Congregazioni, fedeli all'autonomia voluta dal santo Fondatore, vivono particolarmente legate alla realtà delle Chiese particolari ed alle situazioni locali. Ma occorre non dimenticare l'importanza che pure riveste, nella vita delle Comunità e dei loro membri, il legame fraterno con le altre Congregazioni che costituiscono la Confederazione. È attraverso tale legame che la caratteristica autonomia delle singole Case si apre al dono della fattiva carità e le Comunità confederate trovano un valido aiuto a crescere nella fedeltà al carisma oratoriano.

Ogni Congregazione dedichi particolare cura alla formazione iniziale e permanente dei singoli e delle Comunità, per assimilare l'ideale trasmesso da San Filippo e riproposto dai testi costituzionali, in vista di una crescente vitalità spirituale e di un'efficace presenza apostolica.

In particolare, vi esorto a lasciarvi guidare da questi valori, soprattutto nell'avvicinare il mondo giovanile, che è carico di promesse, nonostante le difficoltà, sentendovi inviati specialmente a quanti sono "lontani", ma tanto vicini al Cuore del Salvatore. In tale contesto, vi sarà di grande sostegno la tradizionale sensibilità degli Oratoriani per l'arte e la cultura, vie particolarmente idonee per una significativa presenza evangelizzatrice.

La Vergine Maria, "Madre e fondatrice dell'Oratorio", sia per ciascuno di voi il modello cui ispirarvi costantemente nell'accogliere con piena disponibilità il dono dello Spirito e nell'annunciare la gioia di Cristo ai fratelli.

Con tali voti, mentre vi affido alla celeste intercessione di San Filippo Neri, imparto a ciascuno ed all'intera Confederazione dell'Oratorio una speciale Benedizione Apostolica"¹⁰.

¹⁰ Discorso al Congresso Generale della Confederazione dell'Oratorio, 5 ottobre 2000.

II. *Omelia pronunciata in S. Maria in Vallicella, 1979.*

“Carissimi fratelli e sorelle!

Non poteva mancare una mia visita a questo luogo santo e amato dai Romani, per venerare colui che fu designato “l’Apostolo dell’ Urbe”, San Filippo Neri, Compatrono di quest’Alma Città.

La mia venuta era un dovere, era un bisogno dell’anima ed era anche una trepidante attesa! In questa chiesa, dove riposa il corpo di San Filippo Neri, porgo il mio saluto più cordiale ai Sacerdoti, suoi Confratelli.

Ma poi, con particolare amore, saluto voi, fedeli, e in voi intendo raggiungere tutti i fedeli di Roma, città di San Filippo Neri, da lui tanto amata e beneficiata, e il cui ricordo vivo e santificante è tuttora presente.

Voi sapete che nel periodo di permanenza romana, dal 1534, quando giunse ignoto e povero pellegrino, fino al 1595, anno della sua beata morte, San Filippo Neri ebbe un vivissimo amore per Roma! Per Roma egli visse, lavorò, studiò, soffrì, pregò, amò, morì! Roma egli ebbe nella mente, nel cuore, nelle preoccupazioni, nei suoi progetti, nelle sue istituzioni, nelle sue gioie ed anche nei suoi dolori! Per Roma San Filippo fu uomo di cultura e di carità, di studio e di organizzazione, di insegnamento e di preghiera; per Roma fu sacerdote santo, infaticabile confessore, educatore ingegnoso e amico di tutti, e in special modo fu consigliere esperto e delicato direttore di coscienze. A lui ricorsero Papi e Cardinali, Vescovi e Sacerdoti, principi e politici, religiosi ed artisti; nel suo cuore di padre e di amico confidarono illustri persone, come lo storico cardinale Cesare Baronio ed il celebre compositore Palestrina, San Carlo Borromeo e Sant’Ignazio di Loyola, ed il cardinal Federico Borromeo.

Ma quella piccola e povera stanza del suo appartamento fu soprattutto meta di una moltitudine immensa di umili persone del popolo, di sofferenti, di diseredati, di emarginati dalla società, di giovani, di fanciulli che accorrevano a lui per avere consiglio, perdono, pace, incoraggiamento, aiuto materiale e spirituale. L’attività benefica di San Filippo fu tale e tanta che la Magistratura di Roma decretò di donare ogni anno un calice alla sua chiesa, nel giorno anniversario della morte, come segno di venerazione e di riconoscenza.

Vissuto in un secolo drammatico, inebriato dalle scoperte dell'ingegno umano e dell'arte classica e pagana, ma in crisi radicale per il mutamento della mentalità, San Filippo, uomo di profonda fede e sacerdote fervoroso, geniale e lungimirante, dotato anch'egli di speciali carismi, seppe mantenere indenne il deposito della verità ricevuto e lo tramandò integro e puro, vivendolo interamente ed annunziandolo senza compromessi.

Per questo motivo il suo messaggio è sempre attuale e noi dobbiamo ascoltarlo e seguire il suo esempio.

Nella preziosa miniera dei suoi insegnamenti e della aneddotica della sua vita, sempre così interessante ed avvincente, alcune prospettive possono dirsi particolarmente attuali per il mondo odierno.

1. L'umiltà dell'intelligenza.

È il primo richiamo di San Filippo.

Infatti, un pericolo fondamentale è la superbia dell'intelligenza. San Filippo la vedeva paurosamente rigogliosa in quel suo secolo autonomo e ribelle, e perciò insisteva particolarmente sull'umiltà della ragione e sulla penitenza interiore. L'intelligenza è dono di Dio che fa l'uomo simile a lui; ma l'intelligenza deve accettare i suoi limiti. L'intelligenza deve raggiungere il Principio necessario ed assoluto che regge l'universo; riconoscere le prove storiche che dimostrano la divinità di Gesù Cristo e la missione divina della Chiesa; e poi arrestarsi di fronte al Mistero di Dio, che, essendo infinito, rimane sempre oscuro nella sua natura e nelle sue operazioni; l'intelligenza deve accettare la sua legge, che è legge d'amore e di salvezza, ed abbandonarsi con fiducia al suo progetto, il quale, essendo eterno, supera ontologicamente ogni umana prospettiva.

San Filippo insisteva su questo senso di umiltà di fronte a Dio. Portando la mano sulle fronte, era solito affermare: "La santità sta in tre dita di spazio!", volendo significare che essa dipende sostanzialmente dall'umiltà dell'intelligenza.

2. Coerenza cristiana.

È il secondo insegnamento di San Filippo, molto valido e sempre attuale.

Con sapienza cristiana egli seppe trarre dai principi della fede le ra-

gioni profonde della sua attività e dell'intera vita. E da questa logica di fede nacque spontaneo uno stile di vita improntato alla gioia, alla fiducia, alla spontaneità, al sano ottimismo, che non è faciloneria banale ed insensibile, ma è visione trascendente della storia, visione escatologica della realtà umana.

Da questa letizia interiore nasceva la sua straordinaria forza di apostolato ed il suo fine e proverbiale umorismo, per cui venne chiamato "il santo della gioia" e la sua abitazione fu denominata "casa dell'allegria".

Su questo stile di vita dolce e austero, gioioso ed impegnato, egli fondò l'Oratorio, che si diffuse nel mondo intero e che tra i tanti meriti ebbe anche quello dello sviluppo della musica e del canto sacro.

Scriveva San Paolo: "Rallegratevi nel Signore sempre! Ve lo ripeto ancora: Rallegratevi! La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini" (Fil. 4, 4-5).

Tale fu San Filippo: uomo di gioia e di affabilità. Voglia il cielo che anche ognuno di noi possa godere tale gioia che nasce dalla fede cristiana convinta e vissuta.

3. Pedagogia della Grazia.

È un terzo insegnamento del nostro Santo, quanto mai attuale e necessario.

San Filippo, nel pieno rispetto delle singole personalità, impostò il "progetto educativo" sulla realtà della "Grazia" e lo sviluppò in cinque linee direttive principali: la conoscenza delicata di ogni singolo fanciullo e giovane mediante l'ascolto paziente ed affettuoso – l'illuminazione della mente con le verità della fede mediante letture e meditazioni – la devozione eucaristica e mariana – la carità verso il prossimo – il gioco nelle sue più svariate manifestazioni.

Il mondo di oggi ha estremo bisogno di educatori sensibili e preparati, che insegnino a vincere la tristezza e il senso di solitudine e di incomunicabilità che travaglia tanti giovani e talora anche li abbatte.

Come San Filippo, insegnate anche voi, genitori ed educatori, "tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode" (Fil. 4,8).

Carissimi Fedeli di Roma!

Quante cose possiamo e dobbiamo imparare dal nostro grande Santo!

Egli parla ad ognuno di noi: “Cor ad cor loquitur”, come diceva il grande cardinale Newman, convertito dall’Anglicanesimo. Egli, quando dopo a lunghe e meticolose ricerche storiche e dopo sofferenze interiori, fu costretto dall’evidenza delle prove ad abbracciare il Cattolicesimo ed entrare nella Chiesa di Roma, conosciuta la vita e la spiritualità di San Filippo, per la sua profondità, equilibrio e discrezione, se ne innamorò talmente da voler diventare prete oratoriano. Fondò il primo Oratorio in Inghilterra, ne seguì sempre gli esempi, come attestano i suoi mirabili discorsi, e lo chiamò “il mio personale Padre e Patrono” e nel nome di San Filippo terminò la sua opera più famosa: “Apologia pro vita sua”.

Anche per noi San Filippo continua ad essere “Padre”.

Invochiamolo! Ascoltiamolo!

Una delle sue più amabili caratteristiche fu il tenero amore a Maria Santissima, che frequentemente invocava “Mater gratiae” con totale e filiale fiducia. Affermava, pieno di tenerezza verso la Madre del Cielo: “Questa sola ragione dovrebbe bastare per tener allegro un fedele, il sapere che ha Maria Vergine presso Dio che prega per lui” (Vita di S. Filippo Neri, Fiorentino, scritta dal P. Pietro Giacomo Bacci).

Ascoltiamo san Filippo Neri, convinti che Colui che tanto amò Roma in vita, continua a proteggere ed amare i suoi figli.

E ora, ...promettiamo, ognuno personalmente nel suo ambito e nella sua responsabilità, di vivere il Vangelo con fedeltà assoluta, seguendo le orme di san Filippo Neri”¹¹.

III. Lettera per il IV centenario della morte di S. Filippo, 1995.

“Nella ricorrenza del IV Centenario del “dies natalis” di san Filippo Neri, fiorentino di origine e romano d’adozione, sono lieto di rivolgermi a tutti i Membri della Confederazione dell’Oratorio, per ricordare l’esempio di santità del Fondatore e per corroborare in ciascuno l’impegno della fede, l’operosità della carità e la costanza della speranza (cfr. 1 Ts 1, 3).

1. L’amabile figura del “Santo della gioia” mantiene ancor oggi intatto quell’irresistibile fascino che egli esercitava su quanti a lui s’avvi-

¹¹ Omelia pronunciata nella chiesa di S. Maria in Vallicella il 26 maggio 1979.

cinavano per imparare a conoscere e sperimentare le autentiche fonti della letizia cristiana.

Ripercorrendo la biografia di san Filippo si resta, in effetti, sorpresi e affascinati dal modo ilare e disteso con cui egli sapeva educare, ponendosi accanto ad ognuno con fraterna condivisione e pazienza. Com'è noto, il Santo soleva raccogliere il suo insegnamento in brevi e sapide massime: "*State buoni, se potete*"; "*Scrupoli e malinconia, fuori di casa mia*"; "*Siate umili e state bassi*"; "*L'uomo che non prega è un animale senza parola*"; e, portando la mano alla fronte, "*La santità consiste in tre dita di spazio*". Dietro l'arguzia di questi e di tanti altri «detti» è possibile avvertire l'acuta e realistica conoscenza che egli era andato acquistando della natura umana e della dinamica della grazia. In questi insegnamenti rapidi e concisi egli traduceva l'esperienza della sua lunga vita e la sapienza di un cuore abitato dallo Spirito Santo. Questi aforismi sono diventati, ormai, per la spiritualità cristiana, una sorta di patrimonio sapienziale.

2. San Filippo si presenta nel panorama del Rinascimento romano come il «profeta della gioia», che ha saputo porsi alla sequela di Gesù, pur inserendosi attivamente nella civiltà del suo tempo, per tanti aspetti singolarmente vicina a quella di oggi.

L'Umanesimo, tutto concentrato sull'uomo e sulle sue singolari capacità intellettuali e pratiche, proponeva, contro una certa mal intesa cupezza medievale, la riscoperta di una gioiosa freschezza naturalistica, priva di remore e di inibizioni. L'uomo, presentato quasi come un dio pagano, veniva così situato in una posizione di protagonismo assoluto. Si era operata, inoltre, una sorta di revisione della Legge morale allo scopo di ricercare e garantire la felicità.

San Filippo, aperto alle istanze della società del suo tempo, non rifiutò questo anelito alla gioia, ma si impegnò a proporla la vera sorgente, che egli aveva individuato nel messaggio evangelico. E' la parola di Cristo a delineare il volto autentico dell'uomo, svelandone i tratti che ne fanno un figlio amato dal Padre, accolto come fratello dal Verbo incarnato, e santificato dallo Spirito Santo. Sono le leggi del Vangelo e i comandi di Cristo che conducono alla gioia e alla felicità: questa è la verità proclamata da san Filippo Neri ai giovani che incontrava nel suo quotidiano lavoro apostolico. Era, il suo, un annuncio dettato dall'inti-

ma esperienza di Dio fatta soprattutto nell'orazione. La preghiera notturna alle Catacombe di san Sebastiano, ove non di rado si appartava, non era solo una ricerca di solitudine, bensì un voler intrattenersi a colloquio con i testimoni della fede, un volerli interrogare – così come i dotti del Rinascimento tessevano colloqui con i Classici dell'antichità: e dalla conoscenza veniva l'imitazione e poi l'emulazione.

In san Filippo, al quale durante la veglia di Pentecoste del 1544 lo Spirito dette un "cuore di fuoco", è possibile intravedere l'allegoria delle grandi e divine trasformazioni operate nella preghiera. Un fecondo e sicuro programma di formazione alla gioia – insegna il nostro Santo – si alimenta e poggia su una costellazione armoniosa di scelte: la preghiera assidua, l'Eucaristia frequente, la riscoperta e la valorizzazione del sacramento della Riconciliazione, il familiare e quotidiano contatto con la Parola di Dio, l'esercizio fecondo della carità fraterna e del servizio; e poi la devozione alla Madonna, modello e vera causa della nostra letizia. Come dimenticare, in proposito, il suo monito sapiente ed efficace: "Figlioli miei, siate devoti di Maria: so quel che dico! Siate devoti di Maria!".

3. Qualificato come il "santo della gioia" per antonomasia, san Filippo dev'essere pure riconosciuto come l'"apostolo di Roma", anzi come il "riformatore della Città eterna". Lo divenne quasi per naturale evoluzione e maturazione delle scelte operate sotto l'illuminazione della Grazia. Egli fu veramente la luce e il sale di Roma, secondo la parola del Vangelo (cfr. Mt. 5, 13-16). Seppe essere "luce" in quella civiltà certamente splendida, ma spesso soltanto per le luci oblique e radenti del paganesimo. In tale contesto sociale Filippo rimase ossequiente all'Autorità, devotissimo al deposito della Verità, intrepido nell'annuncio del messaggio cristiano. Così fu sorgente di luce per tutti.

Egli non scelse la vita solitaria; ma, svolgendo il suo ministero fra la gente del popolo, si propose di essere anche "sale" per quanti lo incontravano. Come Gesù, seppe calarsi nella miseria umana ristagnante sia nei palazzi nobiliari che nei vicoli della Roma rinascimentale. Egli era, a volta a volta, Cireneo e coscienza critica, consigliere illuminato e maestro sorridente.

Proprio per questo, non fu tanto lui ad adottare Roma, quanto Roma ad adottare lui! Per 60 anni visse in questa Città, che si andava intanto

popolando di Santi. Se nelle vie incontrava l'umanità dolorante per confortarla e sorreggerla con la carità di una parola sapiente e umanissima, preferiva raccogliere la gioventù nell'Oratorio, la sua vera invenzione! Ne fece un luogo d'incontro gioioso, una palestra di formazione, un centro di irradiazione dell'arte.

Fu nell'Oratorio che san Filippo, accanto alla coltivazione della religiosità nelle sue espressioni consuete e nuove, s'impegnò a riformare ed innalzare l'arte, riconducendola al servizio di Dio e della Chiesa. Convinto com'era che il bello conduce al bene, fece rientrare nel suo disegno educativo tutto ciò che avesse un'impronta artistica. E divenne lui stesso mecenate delle diverse espressioni artistiche, promovendo iniziative capaci di portare al vero e al buono.

Incisivo ed esemplare fu il contributo che san Filippo seppe dare alla musica sacra, spingendola ad elevarsi da motivo di fatuo divertimento ad opera ricreatrice dello spirito. Fu dietro suo stimolo che musicisti e compositori iniziarono una riforma che toccherà in Pier Luigi da Palestrina il vertice più alto.

4. San Filippo, uomo amabile e generoso, santo casto e umile, apostolo attivo e contemplativo, resti il costante modello dei Membri della Congregazione dell'Oratorio! Egli consegna a tutti gli Oratoriani un programma ed uno stile di vita che conservano ancor oggi una singolare attualità. Il cosiddetto "quadrilatero" – umiltà, carità, preghiera e gioia – resta sempre una base solidissima su cui poggiare l'edificio interiore della propria vita spirituale.

Se sapranno seguire l'esempio del loro Fondatore, gli Oratoriani continueranno a svolgere un ruolo significativo nelle vicende della Chiesa. Esorto pertanto tutti i figli e le figlie di san Filippo Neri ad essere sempre fedeli alla vocazione oratoriana, ricercando Cristo, aderendo a Lui con perseveranza e divenendo generosi seminatori di gioia in mezzo ai giovani, spesso tentati dalla sfiducia e dallo scoramento.

Con questi auspici mi è caro invocare la celeste protezione di san Filippo Neri sull'intera Comunità Oratoriana, formulando il cordiale augurio che le celebrazioni giubilari diventino occasione per una stimolante riscoperta della figura e dell'opera di questo singolare testimone di Cristo, che tanto può ancora insegnare, in questo ultimo scorcio di secolo, ai cristiani impegnati nella nuova evangelizzazione.

Accompagno tali voti con una speciale Benedizione Apostolica, che imparto di cuore a Lei, ai Membri della Confederazione dell'Oratorio, ed a quanti attingono alla spiritualità del Santo della gioia"¹².

IV. Omelia pronunciata in S. Maria in Vallicella, 1995¹³

1. Alla vigilia della sua passione, durante l'Ultima Cena con gli Apostoli, nella quale istituì l'Eucarestia, il Signore pronunciò le parole che leggiamo nell'odierno Vangelo: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come Tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato" (Gv. 17, 20-21).

Nell'imminenza degli eventi pasquali Gesù rivela apertamente il mistero della sua divinità, della sua unità con il Padre: il Padre è nel Figlio, e il Figlio è nel Padre, nell'unità divina. Facendosi uomo, il Figlio è venuto nel mondo per attirare gli uomini e introdurli in questa unità.

"Padre giusto – dice Cristo – il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. Ed io ho fatto conoscere il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi ed io in loro" (Gv. 17, 25-26).

Questo amore riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo fa sì che diventiamo partecipi della vita di Dio, vita che Cristo è venuto a portarci in dono, per farcene partecipi. Tale partecipazione alla vita divina, la Grazia santificante, è fonte e fondamento della santità dell'uomo. Il Vangelo dell'odierna domenica ci fa prendere coscienza di questa verità.

Ci uniamo oggi alla Chiesa di Roma che ricorda i 400 anni dalla morte di S. Filippo Neri. Egli appartiene a quella schiera di anime elette la cui esistenza ha segnato per sempre la Città Eterna. E' grazie al loro apporto che s'è costituito quel "patrimonio di santità" che è andato accumulandosi nel corso dei secoli e che resta ormai indissolubilmente legato alla storia di Roma.

¹² Lettera Pontificia per il IV centenario della morte di S. Filippo Neri, 7 ottobre 1994.

¹³ Omelia nel IV centenario della morte di S. Filippo Neri, 28 maggio 1995.

2. In pieno Rinascimento, nell'epoca in cui i dotti e gli artisti cercavano ispirazione nei "Classici", Filippo Neri, fiorentino di nascita ma romano di adozione, avvertì in modo straordinario il richiamo delle origini cristiane. Il suo itinerario preferito era il giro delle "Sette chiese". Soprattutto amava sostare in preghiera nelle catacombe di San Sebastiano, a quel tempo quasi inesplorate. Quant'è provvidenziale per noi oggi, alla vigilia del Grande Giubileo del 2000, questa sua testimonianza! Filippo ci invita ad attingere dai luoghi santi di Roma cristiana la linfa vitale per infondere nella città la novità del Vangelo, per viverne quell'inesauribile carica innovatrice che è la forza dei Santi.

Caratteristica tipica di Filippo Neri fu una sorte di costante entusiasmo, mai privo di sapiente equilibrio, che lo sostenne nelle varie occasioni di accoglienza in occasione del Giubileo del 1550, e soprattutto nell'avvio dell'Oratorio "la sua vera invenzione" (Lettera Apostolica agli Oratoriani, n. 3). La sua santità personale e l'amore per il Signore, che seppe trasfondere nelle persone e nelle opere, era frutto dello Spirito Santo che gli infiammò il cuore nella singolare esperienza della Pentecoste del 1544: Egli seppe custodire ed alimentare quotidianamente tale dono divino con una preghiera intensa, che culminava nella celebrazione dell'Eucarestia, con la meditazione assidua della Parola di Dio, con una sentita devozione alla Madonna.

3. La sua figura umile e vivace, mite e coraggiosa, modesta ed arguta, emana ancor oggi una immediata simpatia. La propongo volentieri come modello ai cristiani romani, sia laici che sacerdoti. In particolare, egli è di esempio per coloro che abbracciano il servizio del Vangelo nella Chiesa, soprattutto dedicandosi alla cura della gioventù. Penso a tutti i sacerdoti che animano la pastorale giovanile parrocchiale e diocesana; penso particolarmente ai suoi seguaci e figli nella Famiglia Oratoriana.

La Congregazione dell'Oratorio è chiamata a prolungare nel tempo l'originalità e la fecondità del suo carisma, incarnandone la spiritualità nelle varie situazioni del nostro tempo. Al riguardo, non v'è dubbio che l'eredità di San Filippo Neri costituisce una risorsa di notevole valore per l'opera della nuova evangelizzazione, per la quale la Chiesa è impegnata anche a Roma e in Europa. Più in generale però l'eredità di San Filippo è per tutto il popolo di Dio chiamato ad irradiare nel mondo

gioia e fiducia e a camminare nella fede e nella speranza, rispondendo fedelmente alla universale vocazione alla santità.

4. Nel Vangelo oggi proclamato Gesù prega per l'unità che i suoi seguaci attingono dal mistero della santissima Trinità, cioè dalla comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo. Egli invoca quest'unità per tutti i credenti: prima per gli Apostoli, poi per tutte le generazioni di coloro che, grazie alla loro parola, crederanno in lui (cfr. Gv. 17, 23). Egli prega dunque anche per la nostra unità, per l'unità del millennio. "Perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Gv. 17, 23). Proprio questo amore è la fonte dell'unità: l'Amore che, nel mistero trinitario di Dio, è lo Spirito Santo, il quale procede dal Padre e dal Figlio ed è il Soffio santificante che pervade l'uomo, rendendolo, a somiglianza dell'eterno Figlio-Verbo, figlio adottivo di Dio. Quest'opera di adozione si estende alla comunità del popolo di Dio, generata anch'essa dallo Spirito Santo. Bisogna rendersi conto di tutto ciò specialmente nell'odierna domenica, in cui la Chiesa vive il periodo dell'immediata preparazione alla solennità della Pentecoste spiritualmente raccolta nel cenacolo, concorde nella preghiera con Maria, Madre di Cristo (cfr. At. 1, 14). La Chiesa prega perché la venuta dello Spirito Santo si attui a misura dei tempi in cui viviamo, a misura della missione che essa ha ricevuto da Cristo per tutti i tempi per tutte le generazioni.

5. Come sono eloquenti le ultime parole dell'Apocalisse: "Vieni, Signore Gesù" (Ap. 22, 20) ! "Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni!" (Ap. 22, 17). La Sposa è la Chiesa, che dal giorno di Pentecoste a Gerusalemme, attraverso le generazioni e i secoli, vive della medesima attesa. L'attesa della definitiva venuta di Cristo. Attesa creativa: attesa che costantemente ci aiuta a "rinnovare la faccia della terra". La misteriosa fonte di tale attesa della Chiesa è proprio lo Spirito Santo. Ed i testimoni di questa attesa nell'arco della storia sono in modo particolare i Santi. Per la Chiesa di Roma un singolare testimone dell'attesa di Cristo non fu proprio San Filippo Neri? Non è egli forse uno di coloro in cui si rinnovò il patrimonio della santità iniziato nella storia della Chiesa da Santo Stefano diacono, ricordato nell'odierna prima lettura? Il martire Stefano chiude la sua breve esistenza con le parole: "Io contemplo i

cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio" (At. 7, 56). I Santi di ogni tempo, e San Filippo Neri nella sua epoca, vivevano nella visione del "cielo aperto". Sono testimoni del Figlio dell'uomo, che ha scelto di entrare nella storia e di percorrerla, al fine di diventare per tutti via, verità e vita (cfr. Gv. 14, 6).

Devo aggiungere la mia grande gioia che questo centenario di San Filippo Neri sia così solennemente celebrato a Roma nella sua chiesa e nella sua parrocchia. Secondo quanto ho sentito, vedo oggi che questa chiesa è sempre affollata ed è viva ancora la memoria di questo Santo fortemente romano.

Saluto tutti presenti, il Cardinale Vicario, gli Arcivescovi, i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, tutti i fedeli e soprattutto i Padri Filippini. Saluto poi le Autorità presenti a questa celebrazione: Autorità dello Stato Italiano, il Sindaco di Roma, tutti coloro che sentono come la persona di san Filippo Neri sia sempre viva e costituisca un patrimonio spirituale e culturale di questa Città Eterna. Sono grato a Dio e alla Madonna che durante il mese di maggio, mese mariano, noi troviamo la fonte della letizia spirituale nella memoria di San Filippo Neri e nella commemorazione della sua opera apostolica, della sua santità e della sua gloria.

Sia lodato Gesù Cristo!

V. Messaggio per il 450.mo anniversario dell'Ordinazione sacerdotale di S. Filippo, 2001.

Dalla Città del Vaticano, 27 marzo 2001.

In occasione del 450.mo anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale di San Filippo Neri nella chiesa di san Tommaso in Parione, il Santo Padre rivolge all'intera Famiglia oratoriana il Suo beneaugurante saluto assicurando la Sua cordiale partecipazione alle solenni celebrazioni giubilari in varie Nazioni per mettere ben in luce la grande figura del Profeta della gioia, il quale ha saputo offrire ai suoi contemporanei fulgida testimonianza di fedele sequela di Cristo e del Vangelo. Il Sommo Pontefice formula il vivo augurio che l'esempio di preghiera e di fiducia in Dio, di umiltà, di carità e di sereno ottimismo lasciati in eredità dall'amabile Fondatore, stimolino alla riscoperta della figura e dell'opera di così singolare Apostolo della speranza, che tanto può ancora in-

segnare all'umanità del Terzo Millennio, e specialmente ai cristiani impegnati nella nuova evangelizzazione, mentre invoca per l'intera Confederazione dell'Oratorio e su quanti continuano ad attingere costante ispirazione alla perdurante vena di spiritualità dall'Apostolo e Compatrono di Roma, una speciale Benedizione Apostolica.

Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità.

Desideriamo riportare tra questi testi anche l'Omelia che l'Em.mo Card. Eduardo Martinez Somalo, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ha pronunciato in S. Maria in Vallicella in chiusura del Congresso Generale Oratoriano del 2000.

“Saluto il carissimo Padre Edoardo e lo ringrazio per le affettuose espressioni a me rivolte. Saluto anche il carissimo Padre Rios che poco fa', presso l'urna del vostro, del mio San Filippo, ho accolto come Delegato della Sede Apostolica, su designazione del Congresso Generale.

1. Celebriamo il Sacrificio di Cristo Redentore in questa chiesa che vide le celebrazioni eucaristiche di Padre Filippo, e vicini al luogo dove il Padre, negli ultimi anni della sua vita, celebrava la Santa Messa: celebrazioni intime, estatiche, senza limiti di tempo, nelle quali il sacerdote Filippo Neri incontrava in modo straordinario l'Amore della sua vita, e dalle quali traeva la forza per diventare egli stesso, ogni giorno, “creatura nuova” e proprio per questo evangelizzatore straordinariamente efficace.

Come non guardare a lui, mentre la Parola di Dio, che abbiamo ascoltata, risuona nel nostro cuore?

Egli è qui tra noi con la sua presenza piena d'amore, e ci commenta la divina Parola con l'eloquenza che i Santi possiedono: l'eloquenza della vita vissuta in Cristo e offerta, in dono d'amore, ai fratelli.

Noi scrutiamo il suo volto amabile:

Filippo Neri,

** fiorentino e prete secolare della Diocesi di Roma,*

* *cuore ricolmo dello Spirito Santo* ricevuto nelle Catacombe dei martiri e dei cristiani della prima età,

* *orante* non per una fedeltà a pratiche doverose, ma per un'esigenza d'amore che sgorgava da tutte le fibre del suo essere,

* *apostolo tanto semplice ed umile quanto incomparabilmente efficace in questa Roma*, della quale diceva: "chi fa bene a Roma, fa bene al mondo intero";

Filippo Neri,

* *geniale della genialità che lo Spirito Santo dona* a coloro che gli consegnano la vita, in un'offerta totale e piena di fiducioso abbandono,

* *pervaso di una amabilità* che non è soltanto effetto di felice temperamento umano, ma carità attinta nell'incontro con Dio,

* *gioioso di una gioia* che "è dono di Dio sgorgante dalla buona coscienza, mediante il disprezzo dei beni mondani, unito alla contemplazione delle cose celesti", come egli diceva;

Filippo Neri,

* *laico per trentasei anni e sacerdote per i rimanenti quarantaquattro della sua vita, ma sempre "Christifidelis"*, appassionato discepolo di quel Maestro di cui Filippo diceva:

"Chi vuol altra cosa che non sia Cristo, non sa quello che si voglia; chi dimanda altra cosa che non sia Cristo, non sa quel che dimanda; chi opera e non per Cristo, non sa quel che si faccia".

È lui, Padre Filippo, il predicatore che ci svela, in questo momento, le profondità della Parola che il Signore Gesù ha pronunciato durante l'ultima Cena e che noi abbiamo accolto, perennemente viva, nella Liturgia odierna.

San Filippo non ne fa per noi una dotta esegesi, perché il suo modo di accostarsi alla Parola di Dio è la "*trattazione familiare*" che presuppone sì la preparazione e lo studio, ma esige soprattutto l'apertura del cuore e della mente all'azione dello Spirito Santo-Luce e Amore, in un clima di preghiera e di comunione fraterna con tutti quelli che ascoltano.

2. "*Io sono la vite, voi i tralci. [...] Rimanete nel mio amore [...] poiché senza di me non potete far nulla.*"

Ciò a cui Gesù ci invita è un rapporto con Lui che coinvolge tutto di noi: non c'è fibra del nostro essere e della nostra quotidiana esistenza che possa "vivere" al di fuori di questo tenace, tenerissimo rapporto vitale con il Dio fatto uomo per la nostra salvezza.

Gesù Cristo è davvero "la vite", al di fuori della quale "il tralcio si secca e muore".

La sua *unicità ed indispensabilità*, richiamata solennemente dal Magistero della Chiesa nella recente Dichiarazione "*Dominus Iesus*", è ciò che i nostri Santi hanno sperimentato nella loro vita la quale si è trasformata in una *pienezza di umanità* proprio per aver accolto in sé tutto il Dono della Grazia che sgorga dal rapporto con Cristo.

La gioia di cui Filippo Neri è testimone privilegiato nella Chiesa di Dio – "*profeta della gioia*" lo ha salutato il Santo Padre nella Lettera a voi inviata in occasione del IV centenario del dies natalis – è la gioia di cui ci ha parlato l'apostolo Paolo nella prima lettura: *gioia cristiana*, non semplice allegrezza umana, gioia che nasce dalla certezza di appartenere a Cristo, il Quale salva *tutto l'uomo* conferendo ad ogni aspetto della vita il valore ed il significato grande per cui vale la pena di vivere.

La comunione con Lui, vissuta nella Chiesa, *cambia la vita!*

Il "sì" dell'uomo incontrando il "Sì" di Cristo riceve in dono "il miracolo del cambiamento", che si fonda *non innanzitutto* su strategie pedagogiche e sulla volontà dell'uomo, *ma sul Mistero della Grazia* ricevuto in dono.

Le lunghe ore che Padre Filippo Neri dedicava, di giorno e persino di notte, ad accogliere i penitenti e a confessarli – *parte preponderante del suo ministero sacerdotale* – ed il suo invito alla Comunione frequente, addirittura quotidiana, in un tempo in cui questo uso era pressochè sconosciuto, ci mostrano la salda, cattolica convinzione che sosteneva il sacerdote Filippo nella sua azione pastorale:

i miracoli che la Grazia compie attraverso i Sacramenti sono infinitamente superiori all'efficacia di altre azioni pastorali, pur necessarie e doverose.

I sacerdoti ed i laici cristiani del nostro tempo, trovano nel suo esempio una norma che affonda le radici nell'essenza stessa del cristianesimo e li preserva dal pericolo di trasformarsi in utili ma inadeguati "operatori pastorali".

Carissimi fratelli e sorelle,

Gesù Cristo vive in mezzo a noi con la Sua Presenza salvifica consegnata alla Parola divina, accolta nella Chiesa, ed ai Sacramenti.

È questa la certezza che Padre Filippo ci comunica oggi, come quando viveva quaggiù, in un tempo di “svolte epocali” che per tanti aspetti richiamano quelle che noi oggi viviamo.

Gesù Cristo vive in mezzo a noi per trasformare la nostra vita nel “prodigio” di un’esistenza umana a cui è dato affermare, con l’Apostolo: “Vivo io, non più io; Cristo vive in me”.

Gesù Cristo vive in mezzo a noi *non* grazie alla nostra approvazione o all’impegno che noi poniamo nel cambiare le situazioni del mondo, *ma grazie all’Avvenimento unico ed indispensabile della sua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione*, l’atto salvifico, perennemente presente, con cui Egli assume l’umano, tutto l’umano, e lo redime.

La grande novità della storia è la sua Presenza: il Mistero dell’Amore infinito che si fa incontro all’uomo, prende carne umana e salva la vita degli uomini.

La “*nuova evangelizzazione*” che Padre Filippo visse nel proprio tempo e che la Chiesa ci invita oggi ad attuare, è “*nuova*” nella misura in cui “rimaniamo” uniti alla Vite, viviamo della Sua linfa vitale, ci lasciamo trasformare in virgulti che danno frutti non per virtù propria, ma per la fecondità che da Cristo attingono.

3. In questo rapporto vitale con Cristo, fondamentale è la comunione con la Chiesa, dal momento che il Signore Gesù non vive fuori del proprio Corpo.

La fedeltà e l’amore di san Filippo e dei nostri Santi alla Chiesa!

Hanno amato la Chiesa, hanno sofferto per essa, hanno lavorato incessantemente al suo servizio.

E’ da questa “sensibilità” profondamente ecclesiale che Padre Filippo Neri trae la sua visione della *comunità laicale dell’Oratorio* e della stessa *Congregazione* nata al servizio dell’Oratorio:

una famiglia, nella quale non le leggi e le regole tengono il primo posto, ma la *Carità* soprannaturale, che sgorga dal Cuore del Padre e del Figlio ed è effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo.

È questa carità che dà forma e valore ai gesti, alle parole, ai sentimenti, all’amicizia, ai rapporti nella comunità cristiana, e fa di essa una

Comunione capace di “stupire” il mondo e di fargli dire: “guarda come si amano”.

Voi conoscete, certamente, il documento che in anni recenti la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha emanato; porta il titolo: “*Congregavit nos in unum Christi amor*”.

È facile riscontrare nelle riflessioni proposte dal Documento tanti elementi che consuevano con la spiritualità e l’impostazione di vita comunitaria che San Filippo vi ha lasciato in preziosa eredità.

Oratoriani, date esempio, nella Chiesa e nella società, di Comunità cristiane davvero testimoni del fatto che Cristo cambia la vita; di comunità nelle quali l’uomo di oggi, così spesso solo e angosciato, può trovare la comunione che rende gioiosa l’esistenza pur tra le difficoltà della vita.

Solo colui che ha incontrato la Grazia riesce a stabilire con il prossimo un rapporto gratuito, paziente, attivo, costruttivo.

La carità non è una iniziativa umana: è l’esperienza di un grandissimo Amore da noi accolto e che attraverso di noi si comunica ad ogni persona.

Dobbiamo dimostrare effettivamente, e non solo affermare, che il cristianesimo è la risposta più profondamente ragionevole ed adeguata al “cuore” dell’uomo.

Questa è la grande sfida che la “nuova evangelizzazione” pone *innanzitutto* a noi credenti.

San Filippo Neri ha per voi un magistero di gratuità che vi indica con sicurezza la via!

Egli resta in mezzo a voi *testimone di quella Carità* che è la fonte e la forza di una autentica moralità. Ma occorre ricordarne le sorgenti; occorre accogliere *tutta* la sua impostazione. Solo così potrete dire di essere discepoli del vostro Santo Fondatore.

La *libertà* di cui egli rifugge nella storia della Chiesa e che è elemento importante della vita oratoriana, è stata ben delineata nel vostro “*Itinerario Spirituale*” in pagine dense di insegnamento.

Alla scuola di Padre Filippo, voi sapete che *non c’è libertà vera al di fuori della comunione e dell’obbedienza*, presentata da San Filippo Neri come indispensabile atteggiamento per chi vuol perseverare nella vocazione all’Oratorio.

Carissimi Padri e Laici dell'Oratorio, vivete in pienezza di fedeltà il carisma che Dio vi ha dato nella persona di Padre Filippo.

Vivete all'interno delle vostre Congregazioni e degli Oratori Secolari il *rapporto familiare*, caratteristico della vostra tradizione; vivetelo anche nel vincolo che lega le Comunità ed i singoli in Confederazione.

Quando la Sede Apostolica stabilì, in anni passati, di riunire le vostre "*Domus sui iuris*" in Confederazione, lo fece per offrirvi uno strumento idoneo alla fraterna comunione, e si servì, nel dare forma e corpo a questo vincolo di carità operosa, del grande cuore e della lucida mente di Padre Arcadio Maria Larraona, poi Cardinale di S. Romana Chiesa.

Quanto egli amasse l'Oratorio di San Filippo e quanto ne abbia preservata l'essenza, voi lo avete dimostrato elaborando i vostri nuovi Statuti Generali, approvati nel 1989, in sostanziale conformità con ciò che egli aveva impostato.

Amate questo strumento di comunione che è la Confederazione, e valorizzate gli organismi, affinché l'Oratorio cresca rigoglioso nella Santa Chiesa di Dio, "*circumdata varietate*" secondo la bella immagine biblica assunta, per esprimere la ricchezza di doni nella Chiesa, dal vostro confratello, il Ven. Card. Cesare Baronio, discepolo e primo successore di San Filippo, le cui spoglie riposano nell'umiltà e nel nascondimento della cripta di questa chiesa.

Mi piace terminare la contemplazione del volto di S. Filippo proprio ricordando questo grande oratoriano che in obbedienza a Padre Filippo studiò ed espose per anni la Storia della Chiesa, consegnandola poi alla poderosa pubblicazione degli Annales.

Il suo motto cardinalizio, "*Oboedientia et pax*", ne riassume le più profonde convinzioni; era la parola che il Baronio pronunciava ogni giorno visitando la Basilica di S. Pietro e baciando il piede dell'Apostolo: un motto che esprime tutta la sua fede, il suo amore per la Chiesa di Cristo, ma anche la sua anima intensamente filippina.

È bello ricordare qui, presso il sepolcro venerato di S. Filippo Neri e presso quello nascosto del suo grande discepolo, che questo stesso motto è stato scelto, come insegna del suo servizio episcopale, da Angelo Giuseppe Roncalli, ora Beato Giovanni XXIII, iscritto all'Oratorio Secolare di Roma.

4. L'Anno Santo del Grande Giubileo, carissimi, prosegue la sua corsa addentrando nel Terzo millennio cristiano.

Le prospettive e gli orizzonti della missione cristiana abbracciano non solo i continenti che ancora devono ricevere il primo annuncio del Vangelo, ma anche quelli che hanno bisogno dell'evangelizzazione nuova.

La società e gli uomini del nostro tempo interpellano i credenti con la voce dei loro problemi, della loro crisi culturale ed esistenziale ed anche con le positive conquiste del mondo attuale.

Guardate con fiducia alla messe che biondeggia!

Con l'entusiasmo e la fedeltà apostolica di Padre Filippo rispondete alla chiamata che il Signore incessantemente vi rivolge. Come San Filippo Neri, apritevi all'incontro con gli uomini del nostro tempo e con le situazioni in cui vivono, conservando fedelmente e trasmettendo con coraggiosa fiducia la Parola che salva, convinti che essa "salva" poiché non è una formula, un'idea, ma la Presenza viva ed efficace di Cristo !

L'Oratorio compia con rinnovata fedeltà il suo cammino: *in veritate liberi, in caritate servi, in utraque laeti*.

Vi accompagna nel santo viaggio della vostra vocazione la Vergine Maria, la quale, dalla immagine venerata in questa Sua chiesa, sorride ai suoi figli con la tenerezza con cui abbracciava San Filippo e con la forza con cui reggeva le travature dell'edificio nei momenti difficili della costruzione.

Anche noi la invociamo, con le parole di Padre Filippo, dicendole di cuore: *Vergine Madre, Madre Vergine, pregate Gesù per noi*¹⁴.

¹⁴ Omelia pronunciata in S. Maria in Vallicella il 6 ottobre 2000.

“Ora, Padre mio, perché ci pesano gli anni a le spalle
e le fatiche ci vanno logorando,
pensiamo alla perpetuità dell’opera e a lasciar propaggine,
perché se avremo uomini avremo tutto il resto:
la misericordia di Dio per mezzo degli uomini
ha fatto tutto quello che oggi godiamo,
e non ci spaventiamo che le genti non facciano quella riuscita
che vorremmo”.

(F. M. Tarugi a P. Filippo, 28. XII.1584
in Arch. Congr. di Napoli, 31, 426-27)

INDICE

| | | |
|---|------|-----|
| Al lettore | pag. | 5 |
| Cap. I. Filippo Neri: la radice | » | 7 |
| Compendio cronologico | » | 12 |
| Bibliografia | » | 41 |
| Asterischi: “Nel volto si vedea una chiarezza...” | » | 46 |
| “Sì come egli era fiorentino...” | » | 49 |
| Il “secretum” di Filippo | » | 50 |
| “ut vocantem Christum sequeretur” | » | 53 |
| “...più tosto agebatur quam ageret” | » | 56 |
| “cambiare il volto della Città eterna” | » | 59 |
| “Solamente si lassava chiamar Padre...” | » | 65 |
| “Schola di santità et hilarità christiana” | » | 68 |
| Cap. II. L’Oratorio | » | 73 |
| 1. Nascita e sviluppo dell’Oratorio | » | 77 |
| 2. Il volto dell’Oratorio | » | 92 |
| 3. L’Oratorio oggi | » | 103 |
| Cap. III. La Congregazione dell’Oratorio | » | 109 |
| 1. Dalla prima Comunità alla Congregazione | » | 113 |
| 2. Le Costituzioni | » | 119 |
| 3. Il volto della Congregazione | » | 122 |
| 4. La fondazione delle nuove Congregazioni | » | 166 |
| 5. Le Congregazioni lungo i secoli | » | 172 |

| | |
|--|----------|
| Cap. IV. La Confederazione delle Congregazioni | pag. 177 |
| 1. Come nasce la Confederazione | » 181 |
| 2. La Confederazione oggi | » 185 |
| 3. Le tappe del cammino | » 189 |
| 1893-1918 | » 190 |
| 1918-1932 | » 201 |
| 1933-1958 | » 206 |
| 1958-2000 | » 213 |
| Cap. V. Santità sulla “via” dell’Oratorio | » 221 |
| 1. Tra quelli che hanno visto P. Filippo | » 225 |
| 2. La “gemma della Savoia” e glorie oratoriane del Piemonte | » 232 |
| 3. Santità oratoriana in altre regioni d’Italia | » 240 |
| 4. L’Oratorio e “le Indie” | » 252 |
| 5. Il Padre “assente” del Concilio Vaticano II | » 259 |
| 6. Palme di martirio | » 263 |
| 7. Oratoriani “operatori di misericordia” | » 265 |
| 8. Desiderio di una comunione oratoriana più vasta | » 273 |
| 9. Nell’Oratorio Secolare | » 278 |
| Cap. VI. I Pontefici hanno detto di Padre Filippo | » 281 |
| Leone XIII | » 283 |
| Benedetto XV | » 291 |
| Pio XI | » 292 |
| Pio XII | » 293 |
| Giovanni Paolo II | » 297 |